

Le vittime sono salite a 18. Il Cremlino invia nella Georgia in rivolta il ministro Shevardnadze

Anche ieri i carri armati hanno pattugliato tutte le strade centrali della capitale. Alcuni scontri e blocchi stradali

# Tbilisi, l'esercito disperde la folla

Sono saliti a diciotto, secondo la versione ufficiale, i morti di Tbilisi, nella Repubblica sovietica della Georgia. Il Cremlino invia sul posto il ministro degli Esteri Shevardnadze (il quale annulla un viaggio nella Rdt) e Razumovski, supplente del Politburo. Oggi una giornata di lutto. Una commissione prepara i funerali. Il coprifuoco dalle 23 alle sei. Le truppe scorrono gli assembramenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

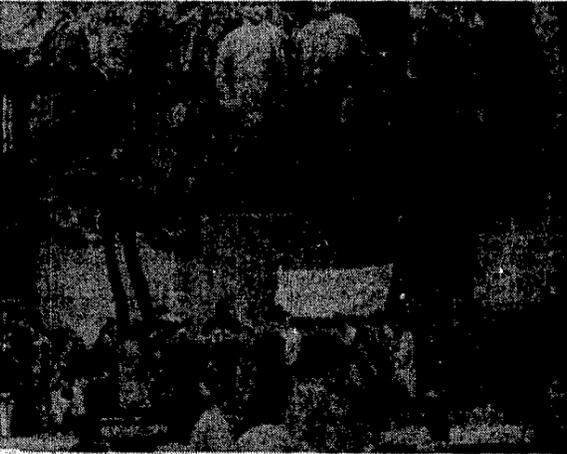
MOSCA. Gli elicotteri sorvolano a bassa quota Tbilisi mentre i carri armati del generale colonnello Igor Rudnikov, comandante militare del distretto della Transcaucasia, pattugliano le vie e le piazze principali della capitale della Georgia sovietica dopo il massacro di sabato notte. Alla televisione il procuratore della città e i giuristi spiegano le modalità del coprifuoco che è in vigore dalle 23 alle sei del mattino. L'intero territorio della Repubblica è stato chiuso agli stranieri e l'agenzia di stampa ha ricevuto l'ordine di cancellare i viaggi in Georgia e le prenotazioni alberghiere. «L'atmosfera è calma ma tesa», ha detto ieri pomeriggio Ghenadi Gherasimov, il portavoce del ministro degli Esteri. La città sembra sotto choc, ma ancora gruppi di giovani hanno tentato di creare blocchi stradali e ferroviani provocando un ritardo nella ripresa produttiva di molte aziende. La città e l'intera Repubblica osservano oggi il lutto nazionale ma già ieri migliaia di persone circolavano vestite di nero in segno di omaggio per le vittime decedute, a quanto pare, nella terribile calca creata davanti al palazzo del governo quando sono intervenute le truppe che avevano ricevuto l'ordine di far sgomberare la via Rustaveli.

Il gruppo dirigente sovietico ha considerato decisamente la presenza di Shevardnadze nella città come di provenienza piuttosto che a Berlino.

A Tbilisi Shevardnadze ha riunito il gruppo dirigente del partito e ha formato alcuni gruppi di lavoro. Tra questi, uno dovrà accertare le cause che hanno portato al massacro ed è capeggiato dall'attuale presidente del consiglio dei ministri georgiano, Zurab Kheidze. Una commissione speciale invece si occuperà di organizzare i funerali delle vittime alle cui famiglie sono giunte le scondoglianze ufficiali. La missione di Shevardnadze avrà anche lo scopo di accertare le reali tenute, dopo la tragica prova, della dirigenza locale, guidata da Patashivili. Che non deve aver fornito un'ottima impressione, come rivela il giornale delle forze armate «Stella Rossa», solo nella giornata di sabato il partito ha deciso di mandare per le strade, nel «fotio delle masse», i funzionari. I quali, dice rassicurante il giornale, stabilizzano la situazione con la parola meditata del partito. Poche ore dopo sarebbe avven-

to il massacro. Il primo segretario ha ieri dichiarato che la polizia aveva assicurato un intervento senza spargimento di sangue. «Siamo addolorati ma la situazione è estremamente controllabile», ha detto. «Ieri pomeriggio ci sono state voci di nuovi scontri, soprattutto nella zona dell'università. Gherasimov, interpellato a Mosca, ha smentito anche se ha ammesso che di-

mettere in collegamento con i sanguinosi avvenimenti, in Georgia. Tuttavia ieri sera sulle «Izvestija» si è potuto leggere che il provvedimento è stato istituito dopo che negli ultimi tempi organizzazioni informali cercano di affermare slogan nazionalistici e razzisti. Si tratta, dunque, di un decreto per «dilenare gli interessi dello Stato dalle vie illegali di modifica del suo ordinamento».



Tbilisi, gruppi di scoparanti ripresi con striscioni e cartelli nella Rustaveli Avenue

## Le basi della rivolta nella lotta per difendere lingua e tradizioni

Perché la rivolta nazionalista serpeggia ed esplose nelle Repubbliche sovietiche a ridosso del Caucaso, ieri in Armenia e in Azerbaigian, oggi in Georgia? L'intercacciarsi di etnie, lingue, religioni diverse stratificati nei secoli in seguito alle successive invasioni è certo una delle cause del malessere attuale. Ma a renderlo più profondo vi sono gli errori e le sopraffazioni del recente passato.

SERGIO BENTOLINI

I recenti conflitti nazionali fra armeni e azeri e, ora, i cronici scontri tra georgiani e abkhazi e di georgiani musulmani contro il potere centrale, ripropongono in termini complessivi il problema storico della regione transcaucasica in cui sono inserti tutti quei popoli e, di conseguenza, la natura e i possibili sbocchi dei ricorrenti sussulti nazionali emersi in modo vistoso in Unione Sovietica negli ultimi mesi. Ripercorrere brevemente le tappe della vicenda storica della Georgia può che far emergere di per sé i motivi di fondo dell'attuale violenta protesta che ha insanguinato le strade di Tbilisi, sarà utile per riannodare le ragioni complesse della rivolta attuale al filo rosso di più antiche, e magari a lungo sopite, incompatibilità e insofferenze. La Georgia, con una superficie di circa 70.000 chilometri quadrati ed una popolazione di più di 5 milioni di abitanti, racchiude le repubbliche autonome dell'Abkhazia (capitale Sukhumi), porto importante sul Mar Nero con una popolazione di 530.000 abitanti; dell'Adzarsian (capitale Batumi) con 382.000 abitanti; e la regione autonoma dell'Osetia meridionale con 99.000 abitanti. Il Caucaso è terra geograficamente e storicamente d'incrocio di popoli,

lingue e culture assai diverse. Il frutto dei sovrapposti periodi di invasioni e insediamenti più diversi, nel tempo, ai persiani subentrarono via via i romani, i bizantini e gli arabi, i turchi selgiuchidi e i kan mongoli, fino alla comparsa dei russi all'inizio del '700, sotto Pietro il Grande. La Russia, dopo una lunga guerra contro i turchi e persiani, occupò la Georgia nei primi anni dell'800, ridefinendo i confini dell'intera regione secondo principi che non tengono in alcuna considerazione le realtà etniche, economiche e religiose presenti da secoli e, proprio a causa delle periodiche conquiste, fortemente radicate e difese ad oltranza dalle popolazioni autoctone. Il regime zarista, tuttavia, puntando sulla ricchezza naturale del sottosuolo della regione, ne favorì lo sviluppo economico attraverso i collegamenti ferroviari e l'incremento dei traffici attraverso i porti di Batumi e Sukhumi, stimolando così la nascita di una borghesia commerciale e industriale accanto al tradizionale ceto dei proprietari fondiari. In Georgia si svilupparono, poi alla fine del secolo scorso movimenti di ispirazione marxista come il Messame Dashi (terza generazione) ed esponenti socialdemocratici georgiani come Gedeledi e Chkheidze parteciparono alla prima Duma (1906). Il crollo dell'impero zarista fece vivere alle tre repubbliche un breve periodo di relativa indipendenza, cui subentrò, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, un processo di integrazione nella Repubblica dei Soviet che si attuò in tre tappe: dalla Rivoluzione d'Ottobre alla proclamazione dell'indipendenza (1917-1918); dall'indipendenza al potere sovietico (1918-1921); ed infine, la creazione della Federazione transcaucasica e l'ingresso nell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (1921-1923).

La politica georgiana di ispirazione menscevica, accusata dai bolscevichi di «disturbare e stemperare gli assetti» e di «aver bruciato» interi villaggi in Abkhazia, motivò l'attacco congiunto di truppe russe e con lo sforzo costante di assimilazione linguistica e culturale grande-russa. Cristiani gli armeni e i georgiani, sia pure con accentuazioni e consistenze diverse, gli azeri sono in maggioranza musulmani, mentre i circa 24 altri gruppi etnici presenti nella regione intrinsecano, molto spesso in senso orizzontale, lingue e religioni diverse. Basti pensare che se l'armeno è lingua di origine prevalentemente indo-europea, il georgiano appartiene al ceppo autonomo caucasico, ma mentre quest'ultimo ha tradizione scritta di alto livello culturale di grafia propria, l'abkhazo appartiene anch'esso alle lingue caucasiche nord-occidentali, usa la grafia cirillica e, comunque, non ha nulla che lo metta in comunicazione orale o scritta con il vicino georgiano. È questo il complesso retaggio di un piccolo ma agguerrito angolo di mondo, dove sopravvivono tenacemente usi e costumi di difficile confronto tra loro e di ancor più ardua assimilazione da parte del potere centrale sovietico.

I recenti episodi di Tbilisi richiamano quelli altrettanto violenti scoppiati nel 1978, quando manifestazioni di massa si svolsero nelle strade della capitale, per protestare contro il nuovo progetto di Costituzione repubblicana, pubblicato nel marzo di quell'anno, che sopprimeva la clausola della precedente Costituzione, dove si affermava che (art. 137) il georgiano era la lingua ufficiale della Repubblica. La protesta popolare fece reintrodurre (art. 75) il dettato che la lingua di Stato della Ras di Georgia è il georgiano. La difesa dei diritti essenziali per la sopravvivenza di tradizioni e culture specifiche, come nel caso citato, non può alla lingua non portare a conflitti con il potere centrale; ma anche, come accade oggi, tra georgiani e abkhazi, ad ancor più drammatici e difficilmente risolvibili contrasti tra le diverse etnie all'interno della stessa Repubblica.

### Consultazioni ad Amman fra Mubarak e re Hussein

Ad Amman, capitale della Giordania, nei prossimi giorni si svolgerà una riunione fra il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) e Hussein di Giordania e probabilmente il presidente dell'Oip Yasser Arafat, alla vigilia di una visita ufficiale negli Stati Uniti del sovrano haecemita. Questo incontro avverrà nell'ambito delle consultazioni permanenti fra i due leader arabi sulla questione palestinese ed il rilancio del processo di pace in Medio Oriente.



### Anche Stalin aveva un cuore - dice Gromiko

Anche Stalin aveva un cuore, è quanto dice l'ex presidente sovietico Andrei Gromiko che dall'altro ieri pubblica le sue memorie sul quotidiano londinese Observer. A questo proposito Gromiko racconta un episodio accaduto nel corso della conferenza di Yalta (febbraio 1945) che vide riuniti Stalin, Roosevelt e Churchill. Il presidente americano, paralizzato dalla poliomielite e ormai vicino alla morte un giorno ebbe un malore. Stalin gli fece visita nella sua stanza: fu un colloquio amichevole e cordiale, del quale Roosevelt apparve molto lieto. Mentre scendeva le scale - racconta Andrei Gromiko - Stalin di colpo si fermò. Tiro fuori la pipa e quasi tra sé e sé disse: perché la natura ha dovuto punirlo in questo modo? Forse lui è peggiore di altri?

Il presidente Reagan? Un ignorante, uno sfacciatto, una marionetta. I giudici spietati e sarcastici, vengono dai collaboratori di George Bush. Un quotidiano americano li riporta citando tra virgolette numerosi estratti lanciati dai nuovi inquilini della Casa Bianca al vecchio presidente. L'atteggiamento dei collaboratori di Bush ha fatto perdere le staffe ad un altro esponente, Richard Nixon, che ha preso l'iniziativa di scrivere una lettera di protesta alla Casa Bianca. «Quando le cose diventeranno difficili, come inevitabilmente accadrà, Bush avrà di nuovo bisogno, in futuro, del sostegno di Reagan».

### I collaboratori di Reagan - uno statico

Li lanciati dai nuovi inquilini della Casa Bianca al vecchio presidente. L'atteggiamento dei collaboratori di Bush ha fatto perdere le staffe ad un altro esponente, Richard Nixon, che ha preso l'iniziativa di scrivere una lettera di protesta alla Casa Bianca. «Quando le cose diventeranno difficili, come inevitabilmente accadrà, Bush avrà di nuovo bisogno, in futuro, del sostegno di Reagan».

Migliaia di persone hanno lasciato negli ultimi giorni Kabul per timore di un'offensiva dei guerriglieri islamici contro la capitale afgana e hanno cercato rifugio in altre province o addirittura fuori dal paese. Lo hanno detto ieri fonti diplomatiche. Le stesse fonti hanno precisato che sono almeno 5 mila le persone che hanno venduto i loro averi e hanno lasciato la città negli ultimi tre giorni.

### Afghanistan, fuga in massa da Kabul

Migliaia di persone hanno lasciato negli ultimi giorni Kabul per timore di un'offensiva dei guerriglieri islamici contro la capitale afgana e hanno cercato rifugio in altre province o addirittura fuori dal paese. Lo hanno detto ieri fonti diplomatiche. Le stesse fonti hanno precisato che sono almeno 5 mila le persone che hanno venduto i loro averi e hanno lasciato la città negli ultimi tre giorni.

Migliaia di persone hanno lasciato negli ultimi giorni Kabul per timore di un'offensiva dei guerriglieri islamici contro la capitale afgana e hanno cercato rifugio in altre province o addirittura fuori dal paese. Lo hanno detto ieri fonti diplomatiche. Le stesse fonti hanno precisato che sono almeno 5 mila le persone che hanno venduto i loro averi e hanno lasciato la città negli ultimi tre giorni.

### Laurea honoris causa a Bologna per Mario Soares

Nell'aula magna di Santa Lucia, il presidente della Repubblica portoghese Mario Soares (nella foto) ha ricevuto la laurea della Università di Bologna. La laurea honoris causa in giurisprudenza, come riconoscimento del suo impegno nella battaglia per l'affermazione della libertà e della dignità dell'uomo e della tolleranza politica. Un impegno portato avanti con metodo e coerenza - afferma la motivazione - pagando sempre di persona, come dimostrano ben dodici periodi di detenzione, la deportazione e l'esilio.

Uno sconosciuto armato con un mitra «Lizi», di produzione israeliana, ha sparato ieri sera contro un gruppo di passanti all'ingresso della porta di Glatzi lungo le mura della città vecchia di Gerusalemme est. uccidendo una persona e ferendone altre tre, tutte arabe. L'impresa è stata rivendicata da una telefonata anonima alla radio israeliana da un misterioso gruppo terroristico che ha detto che l'azione è una rappresaglia al lancio di pietre contro ebrei da parte di dimostranti arabi.

### Gerusalemme Terrorista israeliano spara sulla folla

Uno sconosciuto armato con un mitra «Lizi», di produzione israeliana, ha sparato ieri sera contro un gruppo di passanti all'ingresso della porta di Glatzi lungo le mura della città vecchia di Gerusalemme est. uccidendo una persona e ferendone altre tre, tutte arabe. L'impresa è stata rivendicata da una telefonata anonima alla radio israeliana da un misterioso gruppo terroristico che ha detto che l'azione è una rappresaglia al lancio di pietre contro ebrei da parte di dimostranti arabi.

Uno sconosciuto armato con un mitra «Lizi», di produzione israeliana, ha sparato ieri sera contro un gruppo di passanti all'ingresso della porta di Glatzi lungo le mura della città vecchia di Gerusalemme est. uccidendo una persona e ferendone altre tre, tutte arabe. L'impresa è stata rivendicata da una telefonata anonima alla radio israeliana da un misterioso gruppo terroristico che ha detto che l'azione è una rappresaglia al lancio di pietre contro ebrei da parte di dimostranti arabi.

VIRGINIA LORI

## La seconda tornata elettorale in Unione Sovietica. Roj Medvedev eletto deputato Sakharov nuovamente candidato

Roj Medvedev siederà tra i banchi del nuovo parlamento sovietico. È stato eletto domenica nel secondo turno elettorale. Eletti anche altri noti esponenti progressisti, come il commentatore Lurj Cernicenko. Il premio Nobel Andrej Sakharov designato dal premio dell'accademia delle scienze tra ventotto candidati per dodici posti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Lo storico Roj Medvedev siederà tra i banchi del nuovo Congresso dei deputati del popolo. Come previsto, ha superato felicemente il secondo turno elettorale avendo la meglio sulla ricercatrice Xenia Razumova dell'Istituto per l'energia atomica. Da ex dissidente (espulso dal Pcus nel 1968 e tuttora non riammesso), Medvedev è passato ad essere uno dei 2.250 rappresentanti del potere popolare che daranno vita, successivamente, al Soviet supremo. La sua elezione è il simbolo, insieme a quella di Boris Eltsin e all'altra, che tutti danno per scontata, del fisico Andrej Sakharov, degli enormi cambiamenti che sono avvenuti in Urss nel giro di nemmeno un anno.

I risultati elettorali di domenica scorsa non si conoscono in tutta la loro interezza. La Tass ha fornito ieri i nomi degli eletti nelle otto circoscrizioni della capitale, senza precisare le percentuali riportate dai singoli candidati. L'unica cifra fornita è relativa a quella dei votanti: alle urne si è recato il 67,1 per cento degli aventi diritto, un dato che ha messo in rilievo un sensibile astensionismo. Oltre a Medvedev, sono stati eletti l'esperto agricolo e commentatore della televisione Lurj Cernicenko, il giovanissimo storico Sergej Stankevich il quale si era lamentato di essere stato definito dai giornali come «spia e stonista», Viktor Jaroshenko, vicediret-

ore di un consorzio per i trasporti, Lurj Rihov, rettore dell'Istituto dell'aviazione e amico di Eltsin, Lurj Andreev, ingegnere capo di un istituto dei trasporti, Andrej Sebensov, capo dipartimento di una fabbrica e Lurj Skokov, direttore di un consorzio. Tutti gli eletti, nel precedente turno del 26 marzo, pur non avendo ottenuto la maggioranza necessaria, avevano già battuto in percentuale gli avversari di domenica scorsa. L'agenzia Tass ha fornito qualche altro particolare su alcuni dei 64 distretti in cui si è votato. A Leningrado, per esempio, nella circoscrizione dell'isola Vasilevskij, è stato eletto deputato il catodrico Anatolj Sobciak, giurista, il quale nel suo programma elettorale ha sostenuto che il segretario generale del Pcus vada eletto direttamente dalla gente. Ha battuto il capo reparto del cantiere navale della città di Kronstadt, A. Nakhodika, in Estremo Oriente, il minatore Florod Mikedov ha sconfitto con soli 616 voti di scarto il

## Greenpeace: c'è rischio nucleare. L'Urss insiste «Il reattore è spento»

Il sottomarino nucleare sovietico potrebbe esplodere e causare un disastro ecologico. L'allarme lanciato ieri dall'associazione ambientalista «Greenpeace» che considera poco giustificate le assicurazioni date da Mosca. Ma il ministro della difesa Zajov insiste: «Il reattore è stato spento prima dell'affondamento, non c'è alcun pericolo di contaminazione. Un cortocircuito provocò l'incendio».

OSLO. Il pericolo di un disastro ecologico nel mar Artico c'è. Non è vero che una fuga radioattiva sia impossibile. L'associazione ambientalista «Greenpeace» ha contestato ieri duramente le notizie rassicuranti fornite dall'Urss (ma anche dal governo norvegese) dopo l'affondamento del sommergibile atomico al largo delle coste della Norvegia. «Se il fluido refrigerante contenuto nei due reattori del sottomarino venisse a contatto con l'acqua marina - dice un comunicato degli ecologisti - si verificherebbe un'esplosione. Il fluido sarebbe a base di sodio, metallo che a contatto con l'acqua marina scatena una violenta reazione chimica. I reattori probabilmente non sopporterebbero questa esplosione», aggiunge «Greenpeace». Nei due reattori vi so-

## Greenpeace: c'è rischio nucleare. L'Urss insiste «Il reattore è spento»

pletamente il rischio di radiazioni in situazioni di immersione a grande profondità. Il ministro ha fornito al giornale «Izvestija» alcune informazioni più dettagliate sull'incendio e sull'affondamento del sottomarino. Quasi sicuramente le fiamme sono state scatenate da un corto circuito. L'equipaggio, dopo aver lottato contro il fuoco per tre ore, udì alcune esplosioni che potrebbero aver aperto delle falle nello scafo. Quattro marinai sono morti, colando a picco con il sommergibile, mentre gli altri hanno perso la vita nelle acque gelide dell'Artico: i 27 superstiti (le vittime sono in tutto 42) sono in gravissime condizioni. Il comandante del sommergibile, Yevghny Vanin, è morto.

Anche gli Usa ritengono che non vi siano rischi di fuga radioattiva: «Le analisi effettuate - ha dichiarato il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft - non tolgono elementi che fanno pensare ad una contaminazione». I controlli sono stati effettuati da unità speciali della marina dell'Urss e da un gruppo di scienziati inviati dal governo norvegese.

## La crisi della Jugoslavia. Dopo la vicenda del Kosovo la Serbia prende ora di mira la Slovenia

BELGRADO. Messa sotto controllo la situazione nel Kosovo, con la riforma della costituzione e le misure di sicurezza, l'offensiva della Serbia parte ora contro la Slovenia. Un dirigente comunista vicino al leader serbo Slobodan Milosevic, in un articolo pubblicato dal quotidiano di Belgrado «Politika», non esita a parlare di tendenze «separatiste e controrivoluzionarie» nella repubblica più settentrionale della federazione jugoslava che è anche la più sviluppata economicamente.

Lo schema sloveno per la riorganizzazione della Jugoslavia - scrive Slobodan Vucetic - è assolutamente inaccettabile per i serbi. Egli si schiera decisamente per un «contatto federale» del paese e contro «l'idea della confederazione auspicata principalmente dalla Slovenia» che accentuerebbe maggiori poteri nelle repubbliche lasciando allo Stato solo la gestione delle forze armate e della politica estera. Vucetic critica anche con forza il «sistema multipartitico che già è presente sulla scena slovena» e che si vorrebbe porre come «modello per la riorganizzazione del sistema politico jugoslavo». Contro gli atteggiamenti della Slovenia si pronuncia anche un giudice costituzionale, Aleksandar Fira, che esprime le sue opinioni in un servizio pubblicato da un quotidiano di Belgrado, «Politika Express» (anch'esso in linea con il pensiero di Slobodan Milosevic). Fira definisce anticostituzionali le richieste emerse tra i cittadini della Slovenia «per l'autodeterminazione ed il diritto alla secessione». L'accademico Fira sottolinea l'enorme danno che risulterebbe per la Jugoslavia dall'introduzione di una clausola costituzionale che autorizzi una delle repubbliche della federazione alla secessione. Non solo per la Jugoslavia ma anche per le conseguenze a livello internazionale. Per Fira, le richieste in tal senso che emergono in Slovenia assumono sempre più l'aspetto di «un gioco con il fuoco» e contengono «elementi di controrivoluzione». Egli paragona infine le domande della Slovenia a quelle «dei controrivoluzionari sciocinisti-separatisti dell'etnia albanese nel Kosovo».